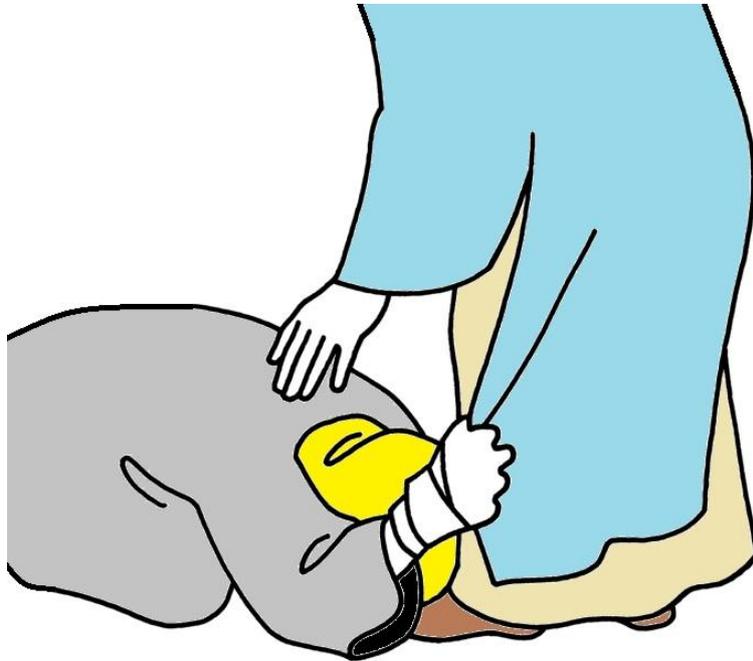


“E VENNE A LUI UN LEBBROSO...”

Matteo 8:2-4	Marco 1:40-45	Luca 5:12-16
<p>“Ed ecco un lebbroso, avvicinandosi, gli si prostrò davanti, dicendo: «Signore, se vuoi, tu puoi purificarmi». Gesù, distesa la mano, lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii purificato». E in quell’istante egli fu purificato dalla lebbra.</p> <p>Gesù gli disse: «Guarda di non dirlo a nessuno, ma va’, mòstrati al sacerdote e fa’ l’offerta che Mosè ha prescritto, e ciò serva loro di testimonianza».”</p>	<p>“E venne a Lui un lebbroso e, buttandosi in ginocchio, lo pregò dicendo: «Se vuoi, tu puoi purificarmi!» E Gesù, mosso a compassione [il verbo greco qui usato è <i>splanchnizomai</i>], stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio; sii purificato!»</p> <p>E subito la lebbra sparì da lui, e fu guarito.</p> <p>Gesù lo congedò subito, dopo averlo ammonito severamente, dicendogli: «Guarda di non dire nulla a nessuno, ma va’, mòstrati al sacerdote, offri per la tua purificazione ciò che Mosè ha prescritto; questo serva loro di testimonianza». Ma quello, appena partito, si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare apertamente in città; ma se ne stava fuori in luoghi deserti, e da ogni parte la gente accorreva a Lui.”</p>	<p>“Mentre Egli si trovava in una di quelle città, ecco un uomo tutto coperto di lebbra, il quale, veduto Gesù, si gettò con la faccia a terra e lo pregò dicendo: «Signore, se vuoi, tu puoi purificarmi». Ed Egli stese la mano e lo toccò, dicendo: «Lo voglio, sii purificato». In quell’istante la lebbra sparì da lui.</p> <p>Poi Gesù gli comandò di non dirlo a nessuno. «Ma va’», gli disse, «mòstrati al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto; affinché ciò serva loro di testimonianza». Però la fama di Lui si spandeva sempre più; e moltissima gente si radunava per udirlo ed essere guarita dalle proprie infermità.”</p>



Tre evangelisti riportano questo miracolo compiuto da Gesù, ma soltanto Luca, che era medico, ci dice che quell'uomo era **“tutto coperto di lebbra”**, a indicare che la sua malattia era in uno stadio talmente avanzato da interessare l'intero corpo.

Per esprimere la capacità di Gesù di percepire la sofferenza altrui provandone pena e desiderando alleviarla, l'evangelista Marco ha utilizzato il verbo greco *splanchnizomai*, che ha a che fare con le viscere materne (greco: *splanchna*), considerate la sede dei sentimenti più teneri e intensi, come l'amore e la pietà.

Il testo di Marco 1:41 viene di solito tradotto con le espressioni: **“mosso a pietà”**, o **“mossi a compassione”**, o **“impietositosi”**; ma letteralmente il verbo *splanchnizomai* significa: **“commuoversi nelle viscere”**, **“essere toccato nel profondo”**. GESÙ, AL VEDERE QUELL'UOMO TUTTO COPERTO DI LEBBRA, **“SI COMMOSSE NELLE VISCERE”**.

Il verbo greco *splanchnizomai* corrisponde al verbo ebraico *rāḥam* (cfr. Isaia 49:15, dove il verbo *rāḥam* esprime la profondità e la tenerezza dell'amore che una madre nutre verso il proprio bambino; e il Salmo 103:13, dove questo stesso verbo fa riferimento all'amore paterno); ugualmente il termine greco *splanchna* corrisponde all'ebraico *raḥāmîm*. Le viscere di misericordia (*splanchna*) di Gesù sono le stesse viscere di misericordia (*raḥāmîm*) del Dio dell'Antico Testamento.

Il predicatore battista riformato britannico C. H. Spurgeon, in un sermone predicato la domenica mattina del 12 febbraio 1888 su Marco 1:40-42, disse: **“Leggete il**

quarantunesimo versetto: *E Gesù, mosso a pietà, stese la mano, lo toccò e gli disse: Lo voglio; sii mondato!* Il termine greco usato qui [*splanchnizomai*], se dovessi pronunciarlo, probabilmente vi farebbe capire parzialmente il suo significato. È un termine che esprime una crescente emozione dell'intero essere, un tumulto che coinvolge le parti interne: il cuore e tutti gli organi vitali. Il Salvatore era profondamente commosso. Avete mai visto un uomo commosso? Quando un uomo forte non può più contenersi ed è forzato a lasciar trasparire i suoi sentimenti, lo si vede tremare e infine scoppiare in un evidente crollo emotivo. È quello che accadde al Salvatore.”¹

LA MALATTIA PIÙ IMPLACABILE

E L'AMORE DI CRISTO CHE SOPRAVANZA OGNI CONOSCENZA

“La lebbra è una malattia indicibilmente orribile. – spiega Spurgeon nel suo sermone – Questa malattia trasforma il corpo umano in una massa di orrori, un cumulo di disastri ambulante. La lebbra è come una orribile e lunga morte.”² Talvolta la lebbra era paragonata al peccato: come la lebbra, infatti, il peccato causa insensibilità (1Timoteo 4:2), impurità (Efesini 5:1-7), contagio pericoloso per gli altri (1Corinzi 15:33), separazione (Isaia 59:1-2), rovina (Giacomo 1:14-16), e morte (Romani 6:23; Efesini 2:1-3).

La lebbra è la malattia più comune menzionata nella Bibbia e, di certo, la più temuta. Spesso era fatale, quando non causava anni di penose sofferenze prima della morte.

“Perché questa paura? – domanda G. Ravasi – Una paura terribile nei confronti della lebbra. La lebbra [...] per Israele è la maggior malattia infettiva, ed è anche la malattia più implacabile, più impura. Sembra quasi che l'uomo si sfaldi. Ed è per questo motivo che allora non si trova più la sicurezza, la stabilità interna. E allora la lebbra diventa il segnale retributivo: se uno ha peccato gravemente, ha una malattia grave; ma se uno ha peccato in maniera suprema, ha la lebbra. Perché? Perché la lebbra, proprio per questa paura di infezione, costituisce anche una specie di malattia

¹ C. H. Spurgeon, *Miracoli e Parabole del Nostro Signore*, Vol. 2, I Miracoli (Vol. 2, Parte B), Casa Editrice Hilkia Inc., 2005, p. 104.

² C. H. Spurgeon, *Miracoli e Parabole del Nostro Signore*, Vol. 2, op. cit., p. 99.

infettiva spirituale: mi costringe ad andare lontano; sono espulso dalla comunità; devo vivere ai margini; come Giobbe, devo stare su un mucchio di cenere, devo essere nelle caverne e, da lontano, devo segnalare – si dice – «Immondo! Immondo!» in modo che chi è da lontano possa salvarsi dal male, dal vuoto, da questo morbo che ho dentro e che infetta e inquina la comunità. Il lebbroso è uno scomunicato, e allora se riuscite a capire tutta la forza di questa impurità, possiamo veramente concludere – come è stato detto – che il lebbroso nell’antico Israele era il nulla, era il vuoto, era il maligno, quasi ipostatizzato [personificato]. Impuro vuol dire, appunto, assenza di consistenza. E voi riuscite allora anche a capire che cosa significhi la provocazione di Gesù di Nazareth che, come ebreo, osserva molte delle norme ebraiche, ascolta profondamente il messaggio della Bibbia, ma comincia a sciogliere questa sacralità/purità cieca, questa sacralità gelida. E l’elemento più curioso e più scandalizzante nell’interno di quei racconti – i racconti di guarigione dei lebbrosi – forse adesso riuscite a capire quale sia. Non è certo solo il fatto che **Gesù, sulla strada di questi lebbrosi, non si allontana**; ma se voi andate a leggere nei Vangeli il comportamento di Gesù nei confronti dei lebbrosi, vi accorgete che c’è sempre un particolare: **Gesù li toccò** e disse: «Lo voglio, sii guarito». Gesù non solo non teme il male, non solo non considera quella persona come il maligno, ma prende su di Sé quasi quel male che è più un male sociale che un male reale, è un male fisico al massimo, lo prende nella sua totalità diventandone partecipe, perché sia bruciato nella potenza della Sua parola, nella potenza – diciamo noi Cristiani – della Sua divinità.»³ «Possiamo allora dire – conclude Ravasi – che in Gesù è Dio stesso che viene incontro all’umanità sofferente per liberarla dalla tirannia del male. Una liberazione lenta e progressiva, destinata ad approdare a quella città perfetta, la Gerusalemme nuova e celeste, in cui dolore e morte non saranno più i cittadini privilegiati, ma da essa saranno espulsi.»⁴ **“E udii una gran voce dal cielo, che diceva: «Ecco il**

³ Gianfranco Ravasi, *Lettura della Bibbia* (Deuteronomio e Levitico, Milano 1987), CD MP3, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2014. Citazione autorizzata dal Centro Editoriale Dehoniano, Bologna. (Il neretto è del redattore)

⁴ Gianfranco Ravasi, “Le Beatitudini. Il più grande discorso all’umanità di ogni tempo”. Edizioni Mondadori, 2016.

tabernacolo di Dio con gli uomini! Ed Egli abiterà con loro; ed essi saranno Suo popolo e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate».” (Apocalisse 21:3-4)



Dr. Orietta Nasini - © Riproduzione riservata – Anno Domini 2017

<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Una%20cosa%20che%20comincia%20per%20elle.pdf>